

## Milosevic e Tudjman Si a relazioni diplomatiche

- Il presidente serbo Slobodan Milosevic e il presidente croato Franjo Tudjman hanno concordato ieri di stabilire relazioni diplomatiche tra la Croazia e Serbia e Montenegro. «Dopo aver discusso i problemi comuni, i due Paesi hanno concordato le linee generali per risolverli e stabilire relazioni diplomatiche», ha detto ai giornalisti il primo ministro greco Costas Simitis, che ha ospitato il mini-summit. Si è trattato di un incontro a sorpresa tra i leader di due paesi entrati in guerra nel 1991 e che si sono poi confrontati per tre anni e mezzo in territorio bosniaco. La decisione presa ieri, e che sarà messa a punto nell'incontro dei rispettivi ministri degli Esteri entro il mese a Belgrado, è dettata dal pragmatismo: oltre tre anni di stato di guerra ha devastato l'economia dei due principali interlocutori nei Balcani. A conclusione di un colloquio durato quattro ore, Milosevic e Tudjman sono stati a colazione con il premier Simitis. L'ultimo loro incontro fu a Ginevra il 2 giugno, quando insieme con il presidente bosniaco Alija Izetbegovic si riunirono con il segretario di Stato americano Warren Christopher per fare il punto sull'attuazione degli accordi di pace di Dayton per la Bosnia.



L'incontro ad Atene tra il presidente serbo Milosevic e quello croato Tudjman

Vardoulakis/Ap

# I due passi falsi di Erbakan

## Premier turco sott'accusa per Iran e curdi

Difficoltà per il governo di coalizione turco diretto dal leader del partito islamico «Refah», Necmettin Erbakan. Calmatasi la protesta nelle carceri, torna in primo piano la questione curda. Fuoco incrociato di critiche sul primo ministro per il progetto di «dialogo indiretto» con i guerriglieri separatisti del Pkk. Erbakan costretto ad una sorta di marcia indietro. Washington attacca Ankara per l'imminente visita del premier in Iran.

### GABRIEL BERTINETTO

■ Tempi duri per il governo turco semi-islamico, varato meno di due mesi fa e subito alle prese con una quantità di problemi vecchi e nuovi, mentre su Ankara grava lo sguardo scettico dell'Occidente, pronto a cogliere eventuali segnali di sbandamenti verso posizioni di integralismo politico-religioso. Calmatasi la tempesta carceraria, ma solo dopo che dodici detenuti si erano lasciati morire di fame, il premier Necmettin Erbakan si trova impigliato ora nella palude curda. I suoi predecessori hanno battuto per dodici anni i sentieri di guerra. Lui cerca timidamente di esplorare eventuali piste che possano condurre alla pace, e si ritrova sommerso dalle critiche. Tanto da sentirsi in dovere di fornire precisazioni che somigliano ad una marcia indietro. Accade che un giornale, il Sa-

bah, dia notizia di un incontro fra Erbakan e lo scrittore curdo Ismail Nacar, noto per i suoi contatti con Abdullah Ocalan, capo del Pkk (Partito dei lavoratori curdi), l'organizzazione che guida la guerriglia separatista nell'est del paese. I due «discutono il problema curdo in dettaglio» e a quanto pare il premier fa capire di essere disponibile a colloqui indiretti con il Pkk, forse proprio attraverso la mediazione di Nacar. Per il mondo politico e l'opinione pubblica nazionale, abituati a identificare il Pkk in una banda di terroristi e di assassini, l'effetto è sconvolgente. Anche se è diffusa la consapevolezza degli scarsi risultati ottenuti sinora puntando sui mitra e sui carri armati, l'ipotesi di cambiare di colpo strategia cercando il negoziato, è dura da digerire. Contro Erbakan insorgono molti giornali, i partiti d'opposizione, una

parte della Retta via (che con il Refah di Erbakan fa parte del governo), il capo di Stato Suleyman Demirel. Ed è proprio al termine di un incontro con Demirel che il primo ministro puntualizza, precisa, smentisce. Non ha mai dato il suo assenso ad un dialogo, nemmeno indiretto con i ribelli curdi, sono notizie «inesatte», «non possiamo premiare il terrorismo».

Così l'iniziativa sembra rientrare, malgrado una soluzione della questione curda sulla base della «fratellanza musulmana» fosse stato uno dei cavalli di battaglia della propaganda elettorale del Refah, malgrado l'organo di questo partito ancora ieri innegiasse al «dialogo» con la guerriglia, e malgrado l'ipotesi di negoziati indiretti non fosse incondizionata. Come ha detto Nacar, il primo passo dovrebbe infatti farlo il Pkk, ponendo fine agli attacchi armati, e liberando i soldati prigionieri.

Ma se l'approccio alla questione curda gli crea problemi in patria, gli esordi in politica estera rischiano di procurargliene di non meno seri nei rapporti con i tradizionali alleati della Turchia. La prima visita ufficiale fuori dai confini nazionali avrà per meta l'Iran. Sarà la tappa iniziale di un viaggio che porterà Erbakan in altri tre paesi a maggioranza islamica, Pakistan, Malaysia e Indonesia. Il portavoce del Dipartimen-

to di Stato americano, Nicholas Burns, ha usato parole severe: «Abbiamo avvertito in maniera molto chiara il governo turco che l'Iran è uno Stato da isolare. Pensiamo che perseguire relazioni con l'Iran come se nulla fosse non sia ragionevole».

In realtà se Erbakan va a Teheran non è solo per blandire l'ala dura del suo partito, mostrando di mettere in pratica il proposito di sviluppare relazioni più strette con il mondo islamico. Il viaggio era in programma da tempo e già in passato i leader dei due paesi si erano incontrati per affrontare questioni difficili come le infiltrazioni di guerriglieri curdi lungo il confine tra i due paesi e l'appoggio che i ribelli avrebbero in Iran.

La novità è che a rappresentare la Turchia ora è il capo di un partito fondamentalista. Inoltre, mentre si accinge a partire per il suo itinerario islamico, Erbakan rinvia la visita che avrebbe dovuto compiere in Turchia fra pochi giorni il viceministro alla difesa israeliano David Ivry. Quando ad Ankara governavano i partiti laici, con Gerusalemme era stato firmato un trattato di cooperazione militare. Quell'intesa piace ai generali ma è in vista alla base del Refah. Ed Erbakan prende tempo. Teme di scontentare i militanti, non osa inimicarsi l'esercito, rinvia le scelte.

## Sondaggio a Londra Conservatori in crescita

La vittoria dei laburisti alle prossime politiche in Gran Bretagna appare meno scontata, stando almeno a un sondaggio di ieri, secondo il quale il partito conservatore ha cominciato ad accorciare sensibilmente le distanze dal partito di Tony Blair nel favore degli elettori. Da un'inchiesta pubblicata da quotidiano Guardian, il partito conservatore è risalito a luglio al 33 per cento nelle preferenze degli elettori, riducendo così a soli 12 punti il vantaggio del partito laburista.

Ad aprile i laburisti potevano vantare una distanza dai conservatori di ben 21 punti. Il partito laburista, che rimane comunque attestato al 45 per cento, ha cercato di minimizzare l'importanza del sondaggio definendo inevitabile la riduzione del divario con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale previsto per la prossima primavera. Per il partito al governo del leader Major invece, la campagna sui pericoli del nuovo laburismo ha colpito nel segno e ha cominciato a riportare all'ovile molti conservatori delusi.

Sessanta feriti, danni incalcolabili

## Alluvione in Spagna Undici morti in un campeggio sui Pirenei

■ MADRID. Sono almeno 11 le vittime e più di 60 i feriti dell'inondazione che ieri ha investito un campeggio affollato di turisti sulle pendici dei Pirenei aragonesi del Nord (provincia di Huesca). Non si conosce il numero dei dispersi ma sin dalle prime notizie la catastrofe si annuncia gigantesca sia per i danni che per le proporzioni della valanga d'acqua che ha travolto il paesaggio montano della zona: il campeggio, a 30 km dalla frontiera franco-spagnola, ospitava circa 800 persone, per la maggior parte turisti di cui non è stata comunicata la nazionalità. Le acque sono traccimate in serata dopo ore di pioggia e il maltempo ha rallentato i soccorsi oltre che reso indecifrabile il bilancio dei danni: argini e terrapieni sono stati spazzati via, i centri abitati isolati, le strade e le comunicazioni interrot-

te. La burrasca è continuata nella notte ma le previsioni sono pessimistiche. Le inondazioni, una vera «tromba d'acqua» come l'hanno definita i testimoni, accompagnate da cadute di pietre e colate di fango, si sono abbattute sul campeggio «Las nieves», situato nei pressi di Biescas, paese di circa un migliaio di abitanti. Molte piccole località non sono state nemmeno raggiunte e difficile si presenta qualsiasi genere di intervento. Si sono recati sul posto pompieri, squadre della Croce Rossa e agenti di polizia. Doveva raggiungerli anche un'unità dell'esercito di stanza a Jaca, ma le piogge hanno danneggiato le strade vicine rendendo difficile la circolazione. I feriti sono stati trasportati in edifici pubblici, curati da medici e volontari. Proclamato lo stato di emergenza assoluta.

Si moltiplicano le espulsioni. Il caso di un bimbo di tre anni

## Bonn, via i profughi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il bimbo, tre anni, è gravemente malato: può muoversi solo con grande difficoltà e può essere nutrito soltanto con una sonda. È uno di quei casi che suscitano pietà e un naturale impulso alla solidarietà. Non nei giudici del tribunale amministrativo di Düsseldorf, però, i quali hanno deciso che il bambino deve essere cacciato dalla Germania e spedito in Libano. Dove nessuno lo curerebbe, ma questo non è un problema che riguardi la giustizia tedesca. Il bimbo, infatti, oltre che quella di essere malato ha anche la «sfortuna» di essere curdo. È nato in Germania, sì, ma da genitori apolidi di etnia curda arrivati quaggiù dal Libano con la speranza di ottenere un asilo politico che è stato loro negato. Quindi via tutti, i genitori e il loro figliolo. La sentenza, per fortuna, è stata annullata proprio ieri dalla Corte costituzionale, che ha ricordato ai giudici di Düsseldorf che anche nella

sua versione più severa e restrittiva la legge tedesca sul diritto di asilo prevede che non possano essere decretate espulsioni di persone per le quali sussistano pericoli di vita. La presidente della corte amministrativa di Düsseldorf non poteva non sapere che in Libano il bimbo non potrebbe essere curato, per cui la sua decisione è «arbitraria» e «insostenibile».

La vicenda, insomma, si è conclusa bene. Ma la prassi di cacciare dalla Germania bambini in difficoltà perché non sono «in regola» con le severe disposizioni della legge sta, purtroppo, dilagando. È di soli pochi giorni fa la notizia della bimba turca, cinque anni, che l'ufficio degli stranieri di Monaco ha cercato di spedire in Turchia ancorché in quel paese la piccola non abbia alcun parente mentre i nonni, in forma del tutto legale, vivono in Germania. Un altro caso dai contorni quasi incredibili si sta verificando a

Hannover. Qui, nei locali destinati alle persone in attesa di espulsione, vere e proprie prigioni in cui sono rinchiusi persone che spesso non hanno commesso alcun reato, viene trattenuto Baki E., un diciottenne curdo di cittadinanza turca che dovrebbe essere presto imbarcato a forza su un aereo per Istanbul. Il paradosso è che il ragazzo è vissuto tranquillamente per cinque anni in Francia insieme con i genitori, che hanno in quel paese un regolarissimo permesso di soggiorno. Baki quando nel marzo scorso venne in Germania a visitare dei parenti non aveva il visto e, per di più, fu «pizzicato» alla dogana con un libro che parlava del Pkk, il partito curdo proibito nella Repubblica federale. Tanto bastò ai tedeschi per chiuderlo nel «carcere delle espulsioni» dove, per sua sfortuna, il giovane ha compiuto intanto 18 anni, l'età alla quale avrebbe dovuto chiedere un permesso di soggiorno autonomo alla Francia, alla quale perciò non può più chiedere aiuto.

In memoria di  
**ANTONIO BRINI**  
nell'ottavo anniversario della scomparsa, la famiglia lo ricorda con tanto affetto.  
Ravenna, 8 agosto 1996

A 12 anni dalla scomparsa le amiche e compagne di sempre ricordano  
**GIGLIOLA FESTA**  
e annunciano la prossima uscita del libro a memoria della sua vita dedicata alla politica.  
Milano, 8 agosto 1996

Sedici anni fa moriva  
**FRANCO PETRONE**  
Stellina e Enrico lo ricordano con affetto e amicizia.  
Roma, 8 agosto 1996

Il circolo Donna Bionca ricorda con affetto di sempre la compagna ed amica  
**GIGLIOLA FESTA**  
nell'anniversario della sua scomparsa  
Milano, 8 agosto 1996

08CAMPAN  
Not Found  
08CAMPAN

08LAZZAR  
Not Found  
08LAZZAR

08VACANZ  
Not Found  
08VACANZ

## AVVISO AGLI ABBONATI

Si avvisano i Sigg. abbonati che i numeri telefonici ai quali fare riferimento sono i seguenti:

06/3212746 e 06/3201244



MILANO

Via Felice Casati 32

Tel. 02/6704810-844

## Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Julica)-Puno-Cusco-Yucay (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.